

La memoria

# Il soldato di Israele che voleva vincere la pace

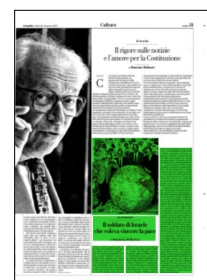
di **Simonetta Della Seta**

«Sono un ebreo non praticante, come erano non praticanti i miei genitori. Quanto alle nostre origini... i miei Levi, prima di insediarsi a Modena, quando Modena succede a Ferrara come capitale del Ducato estense, erano ebrei romani, presenti a Roma già prima di Gesù. Non ci sono, ovviamente, prove, ma si tratta solo di antiche storie di famiglia. La sola cosa certa è che io discendo da uno dei 22mila leviti maschi, dall'età di un mese in su, censiti da Mosè e Aronne dopo l'uscita d'Egitto. Quanto alla famiglia materna, aveva per cognome Nathan, tradotto nell'italiano Donati, a partire da un Nathan Nathan trasferitosi nel ducato di Modena nel 1601. Erano benestanti, banchieri e commercianti». È così che Arrigo Levi esordì a Gerusalemme di fronte al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel convegno "Italia-Israele: gli ultimi centocinquanta anni". Continuò: «La mia famiglia si è salvata dal-

la Shoah emigrando nel 1942 in Argentina, tornando in Italia nel 1946. Nel 1948 sono partito per Israele, per partecipare alla guerra di indipendenza come volontario dall'estero... Il primo gennaio 1949 fummo gli ultimi a rientrare in Israele dall'Egitto, alle due del mattino ci svegliarono per dirci che la guerra era finita, ma tornammo indietro per far saltare il grande ponte al 36° km della strada che porta a Suez. Rientrammo in Israele molto contenti anche perché credevamo, avendo vinto la guerra, di aver conquistato la pace».

Arrigo fece ritorno in Italia per finire l'università a Bologna, laureandosi in filosofia con una tesi sulle radici dell'Umanesimo nella Bibbia. Incerto fra Israele, l'Italia, l'Inghilterra, un PhD in teologia o il giornalismo, scelse il giornalismo e tornò in Israele molti anni più tardi, come inviato e come membro della Trilateral Commission sul conflitto israelo-palestinese. «Ho sempre conside-

rato più che un diritto un dovere dire quello che sinceramente penso in materia, anche quando critico questa o quella linea politica di un governo israeliano in carica. E se vanto questo diritto è perché penso sinceramente, e lo pensava anche Rabin, che per il futuro d'Israele non basti vincere le guerre, ma si debba pensare a come vincere la pace». Su Israele ha pubblicato, tra gli altri, due libri (*Itzhak Rabin, 1210 giorni per la pace*, 1996 e *Israele in bianco e nero*, 2006), oltre a due volumi di memorie (*La vecchiaia può attendere*, 1999 e *Un Paese non basta*, 2009). I suoi occhi, sempre curiosi, vivaci e instancabili dietro le lenti, si riempivano di una scintilla speciale quando parlava del padre partito volontario nella Grande Guerra, del colore dei campi di grano attorno a Modena, ma anche dei mesi trascorsi nella unità del Negev, della lettera di scuse del Papa lasciata tra le pietre del Muro del Pianto e, prima tra tutte, della sua amata Lina.





ARCHIVIO MONDADORI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE